



A.M.A.P.I.



ASSOCIAZIONE MEDICI AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA ITALIANA

56124 Pisa • Via Betti, 13 - tel e fax 050 571352 • cell 0336 707058 • e-mail: ceraudofrancesco@interfree.it
Sito Internet: <http://ceraudofrancesco.interfree.it/>

PISA 16 GIUGNO 2001

**Per la tutela dei diritti alla salute
in tutte le carceri del mondo.**

FRANCESCO CERAUDO



I problemi del carcere così seri, così delicati e spesso drammatici non lasciano spazio se non a riflessioni e considerazioni consapevolmente umili e sofferte e alla speranza di un contributo non inutile a soluzioni che possono essere soltanto il risultato dell'impegno di molti.

Qualunque sia lo stato contingente, qualunque la vicenda umana, la MEDICINA PENITENZIARIA non deve avere barriere o frontiere.

Questa è una considerazione molto importante dalla quale noi MEDICI PENITENZIARI non possiamo e non intendiamo prescindere in alcun modo, essendo essa stessa una condizione in grado di conferire dignità alla nostra professione e al nostro lavoro in quelle strutture infelici che sono le carceri.

Da sempre il carcere rappresenta un luogo di frontiera, una discarica sociale, un cimitero dei vivi.

Vi sono stipati come animali da cortile soggetti devianti, emarginati e soprattutto negli ultimi tempi portatori di patologie tipiche del disagio: AIDS, tossicodipendenze, TBC, epatite virale, malattie psichiche,

costituendo di fatto un contenitore esplosivo .

Il carcere è una chirurgia dell'anima.

Il carcere è malattia, ma il primo malato appare proprio il carcere come istituzione che non riesce a realizzare le finalità per cui è stato creato.

Non ha difatti una funzione di rieducazione.

Non ha una funzione di deterrenza.

Ha, purtroppo, soltanto una funzione di neutralizzazione, una sorta di enorme frigorifero, dove vengono ibernati dei corpi.

Ci troviamo di fronte uomini e donne, degradati ed umiliati.

Per fortuna i detenuti non sono mele" marce da buttare".

E' cresciuta paurosamente la popolazione detenuta negli ultimi tempi, per cui prevaricano drammatiche condizioni di sovraffollamento e di preoccupante promiscuità.

Quella del MEDICO PENITENZIARIO è una tecnica, un'arte, una professione che ha una propria tradizione, una specifica vocazione, una sua propria cultura.

In un'arte, quella medica, resa aristocratica dal rendere impegno a chi soffre , la MEDICINA PENITENZIARIA si colloca come branca nobile, perché dedicata a chi soffre per una doppia afflizione: la perdita della libertà , la perdita della salute.

In questo contesto il MEDICO PENITENZIARIO sente la grandezza, l'importanza delle proprie responsabilità e riesce a cogliere la necessità della formazione professionale e della crescita umana.

E nella formazione del MEDICO PENITENZIARIO bisogna sviluppare nuovi argomenti quali il management, le scienze sociali e la capacità relazionale Balint , profondo conoscitore dell'importanza e necessità del rapporto medico-paziente, affermava che " *la prima medicina che un buon medico prescrive è se stesso*".

Una consapevolezza che ha tracciato , nel tempo, la storia del progresso e soprattutto della MEDICINA PENITENZIARIA.

In un'epoca di globalizzazione, senza più individualità che non siano condivise, la solitudine è una mancanza di presenze reali , parole e gesti, impossibile da colmare con l'universo mediatico di immagini virtuali dove la realtà sembra accendersi e spegnersi con un semplice gesto . In tale contesto si ridimensionano la speranza e la dignità dell'uomo.

In carcere il rapporto tra medico e paziente è un sentimento forte, controverso come una grande passione.

Esistono regole della vita alle quali non è possibile sottrarsi ed esiste l'opera dell'uomo. Il rapporto medico-paziente in carcere è una

comunicazione di gesti, parole, atteggiamenti, forme complesse ed in movimento che sono parte integrante nel processo di guarigione del detenuto-malato.

La capacità del MEDICO PENITENZIARIO di interagire con il paziente crea un ambiente idoneo e favorevole come antidoto alla solitudine e alla malattia.

Una formazione e una crescita non disgiunte dalla capacità di individuare i bisogni per poter promuovere una cultura di solidarietà. Ecco perché sosteniamo che il MEDICO PENITENZIARIO è divenuto uno Specialista in umanità con particolare riferimento alla patologia dell'emarginazione, intendendo la MEDICINA PENITENZIARIA come scienza della vita, una MEDICINA che più di ogni altra è rivolta all'uomo.
40 anni fa nel 1961 nasceva a ROMA l'AMAPI.

Nella loro concretezza gli avvenimenti dimostrano che è stata una intuizione felice.

Qui oggi a PISA sono presenti 2 tra i più importanti soci fondatori: GIANNI RASPA ed ENRICO D'ERRICO. Ad essi vanno i sentimenti della nostra riconoscenza e l'applauso più affettuoso di tutti i congressisti presenti oggi in questa storica Aula Magna dell'UNIVERSITA' di PISA.

Gianni Raspa, Enrico D'Errico ed Alfonso De Deo sono tre MAESTRI di MEDICINA PENITENZIARIA.

Continuano a seguirci con affetto, con simpatia.

Oggi sono particolarmente commossi, come sono particolarmente orgogliosi i MEDICI e gli INFERMIERI PENITENZIARI, perché la nostra Associazione, l'AMAPI, viene chiamata alla guida internazionale dei SERVIZI SANITARI PENITENZIARI.

E' un riconoscimento importante, prestigioso che premia lo sforzo, il sacrificio, la preparazione, la fantasia del MEDICO e dell'INFERMIERE PENITENZIARIO ITALIANO.

E in virtù di questo impegno accanto a quella fetta di umanità ferita che è la popolazione detenuta, è sedimentato un rinnovato stile di vita in carcere, dove la dignità della persona, l'umanità della persona hanno acquisito consacrazione e rispetto.

Oggi di fronte a prestigiose Autorità istituzionali ci sentiamo orgogliosi per il nostro impegno e per le nostre idee che ci hanno visti da sempre in prima linea quando si tratta di richiedere agli ORGANISMI INTERNAZIONALI l'abolizione della pena di morte e dell'ergastolo.

Il carcere è malattia.

Questa prolungata convivenza del detenuto con la malattia rende meno sicura quella distinzione tra tempo della malattia e tempo della salute. La

malattia in carcere non investe solo l'integrità fisica, ma coinvolge gli aspetti psicologici e tutte le forme di relazione. La vulnerabilità dell'uomo in carcere si amplifica oltre ogni misura. Da qui la necessità di dare un senso alla malattia per tutti quei significati soggettivi che essa possiede e irradia al di fuori della possibilità di controllo della tecnica medica.

Le sofisticate tecniche diagnostiche che sempre di più si sostituiscono alle risorse offerte dalla esperienza personale del medico, l'accresciuta contiguità tra la medicina e la biochimica e oggi la genetica, il tratto sempre più specialistico della pratica clinica rendono questa pratica sempre più remota alla coscienza del soggetto malato, ma è anche quanto di più lontano possa esserci dai vissuti di malattia che attraversano la coscienza del paziente in carcere.

Inevitabilmente il carcere è sofferenza, ma chi è privato della libertà deve scegliere qualcosa di diverso e di meglio che rassegnarsi quando muore la speranza o ribellarsi quando nasce la disperazione.

Abissi di necessità.

Quanti problemi in carcere!

I Problemi che la società non sa o non vuole affrontare e allora è più comodo per tutti mimetizzarli dentro un carcere magari al riparo da occhi indiscreti.

Drammatici problemi nelle carceri dell'AFRICA collegati con l'AIDS e con la malnutrizione.

Spaventosi problemi di contagio nei paesi dell'EST in merito alla tubercolosi.

Gravissimi problemi di sicurezza all'interno delle carceri dell'America del SUD e in CINA e TURCHIA, dove tutti i giorni viene emesso una sorta di bollettino di guerra, dove si contano morti e feriti, quale conclusione inevitabile di continue risse tra detenuti appartenenti a clan contrapposti o a etnie diverse.

Crea sconcerto e sgomento che in quel nobile paese che è l'America si continua a mandare a morte i detenuti.

Oggi da questa storica AULA MAGNA dell'UNIVERSITA' di PISA

I MEDICI PENITENZIARI DI TUTTO IL MONDO RIVOLGONO UN ACCORATO APPELLO AI PIU' IMPORTANTI ORGANISMI INTERNAZIONALI PERCHE' METTANO DA PARTE TATTICISMI GEOPOLITICI E INTERVENGANO CON ESTREMA DETERMINAZIONE SUI GOVERNI DI QUEI PAESI CHE

**CONSERVANO NEL LORO ARMAMENTARIO GIUDIZIARIO
QUESTO INCIVILE, ANACRONISTICO , BARBARO ESPEDIENTE.**

Mi sento di assicurare che questa battaglia sarà prioritaria per la mia PRESIDENZA e verrà combattuta con tutti i mezzi.

Voglio ricordare che ogni volta che un MEDICO PENITENZIARIO AMERICANO prende la parola nei CONGRESSI di MEDICINA PENITENZIARIA per prima cosa chiede scusa a tutti per quello che di grave succede ancora nel suo paese.

Addirittura ci veniamo a trovare nel paradosso che se il condannato ha la febbre, non può essere mandato a morte. Deve intervenire il MEDICO PENITENZIARIO AMERICANO per guarirlo e soltanto dopo il detenuto può essere avviato alla sedia elettrica.

Tutto ciò fa venire i brividi.

Lascio a voi immaginare solo per un istante in quali condizioni psicologiche viene a trovarsi questo MEDICO PENITENZIARIO che intuisce che guarendo il paziente, accelera la sua morte. Per poter denunciare a voce alta questa inaudita barbarie che caratterizza purtroppo ancora l'inizio di questo terzo millennio dobbiamo, però, avere il coraggio, dobbiamo avvertire l'onestà di ammettere che anche nel carcere pisano del DON BOSCO si sta consumando una grave violazione della Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali.

Intendo riferirmi ad ADRIANO SOFRI.

Non è possibile continuare di questo passo facendo finta di nulla.

Bisogna saper porre rimedio ad una circostanza che ci riempie di ridicolo di fronte a tutto il mondo.

Ecco perché i MEDICI PENITENZIARI di tutto il mondo gridano oggi:

SOFRI LIBERO .

Chi può fare qualche cosa ,chi deve fare qualche cosa, ci ascolti in nome di elementari diritti di civiltà giuridica.

Assumendo l'incarico di Presidente del Consiglio Internazionale dei Servizi Medici Penitenziari rivolgo un pensiero di considerazione verso i 10 milioni di uomini e donne ristretti in tutte le carceri del mondo nella piena consapevolezza di un impegno gravosissimo tendente a ripristinare condizioni di maggiore vivibilità nelle carceri, dove la solidarietà e l'umanità non devono costituire solo delle espressioni altisonanti, ma piuttosto la direttiva prioritaria fissata dall'istituzione governativa.